

1406

9



N° 736 / Div° 1
PP
Cat° i Sez° d
N°

GRAN TEATRO LA VENEZIA

SIMON BOCCANEGRA

libretto

DI F. M. PIAVE



SIMON BOCCANEGRA

L'opera in tre atti e un prologo

DI F. M. PIAVE

PER MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTA

dal Maestro

GIUSEPPE VERDI

OFFICIALE DELLA LEGION D'ONORE

da eseguirsi

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

nella Stagione di carnevale-quadrug.

1856-57.



VENEZIA

TIPOGRAFIA TERESA GATTI

1857

L'ABBANDONATA

LIBRAIO DI GIO. RICORDI

VOLTA LIBRETTO

Il presente libretto e relativa musica sono proprietà dell' Editore TITO DI GIO. RICORDI che la ponne sotto la tutela delle leggi vigenti in proposito.

Prologo

PERSONAGGI

ARTISTI

SIMON BOCCANEGRÀ,	corsaro al servizio della repubblica genovese .	<i>Giraldoni Leone</i>
JACOPO FIESCO,	nobile genovese. <i>Echeverria Gius.</i>	
PAOLO ALBIANI,	filatore d'oro genovese	<i>Vercellini Giacomo</i>
PIETRO,	popolano di Genova	<i>Bellini Andrea</i>
	Marinai, popolo, domestici di Fiesco, ec.	

Dramma

SIMON BOCCANEGRÀ,	primo doge di Genova	<i>Giraldoni Leone</i>
MARIA BOCCANEGRÀ,	sua figlia, sotto il nome di AMELIA	<i>Bendazzi Luigia</i>
JACOPO FIESCO ,	sotto il nome d' ANDREA	<i>Echeverria Gius.</i>
GABRIELE ADORNO,	gentiluomo genovese	<i>Negrini Carlo</i>
PAOLO,	cortigiano favorito del doge. <i>Vercellini Giacomo</i>	
PIETRO,	altro cortigiano	<i>Bellini Andrea</i>
UN SERVO di AMELIA		<i>N. N.</i>

Soldati, marinai, popolo, senatori, corte del doge, prigionieri e donne africane, ec.

L'azione è in Genova e sue vicinanze, nella prima metà del secolo XIV.

N.B. Tra il Prologo ed il Dramma passano alcuni lustri.

Prologo

UNA PIAZZA DI GENOVA.

Nel fondo è la chiesa di san Lorenzo, che verrà poi illuminata internamente. A destra dello Spettatore è il palazzo dei Fieschi in marmo, con portone e gran balcone praticabili. Nella facciata di fianco al balcone è una Immagine, davanti a cui arde un lanternino. Fra il palazzo e la chiesa è una strada. Alla sinistra una casa di povero aspetto; altra più regolare nel fondo. Fra tali due case entra una via. Comincia a far notte.

SCENA PRIMA.

PAOLO e PIETRO in scena, continuando un discorso.

PAO. Che dicesti? ... all'onor di primo abate Lorenzin, l'usuriere? ...

PIE. Altro proponi
Di lui più degno!

PAO. Il prode, che da' nostri
Mari cacciava l'african pirata,
E al ligure vessillo
Rese l'antica nominanza altera.

PIE. Intesi ... e il premio? ...

PAO. Oro, possanza, onore.

PIE. Vendo a tal prezzo il popolar favore. *(si dan la mano; Pietro parte)*

SCENA II.

PAOLO solo.

Abborriti patrizii,
Alle cime ove alberga il vostro orgoglio,
Disprezzato plebeo, salire io voglio.

SCENA III.

DETTO e SIMONE, ch'entra frettoloso.

SIM. Un'amplesso ... Che avvenne? — Da Savona
Perchè qui m'appellasti?

PAO. All'alba eletto
 Esser vuoi nuovo abate?
 SIR. Io?... no.
 PAO. Ti tenta
 Dascal corona?
 SIR. Vaneggi?
 PAO. (con intenzione) E Maria?
 SIR. O vittima innocente
 Del funesto amor mio!... Dammì, di lei
 Che sei?... Le favellasti?...
 PAO. (additando il palazzo Fieschi) Prigioniera
 Geme in quella magion...
 SEM. Maria!
 PAO. Negarla
 Al doge chi potria?
 SIR. Misera!
 PAO. Assenti?
 SIR. Paolo...
 PAO. Tutto disposi... e sol ti chiedo
 Parte ai perigli e alla possanza...
 SEM. Sia...
 PAO. In vita e in morte?...
 SIR. Sia.
 PAO. S' appressa alem... T' ascondi...
 Per poco ancor, mistero ti circondi. (*Simone entra in chiesa, Paolo s'appoggia al palazzo dei Fieschi in modo da essere illuminato dal lanternino. È notte.*)

SCENA IV.

PAOLO, PIETRO, Marinari, Artigiani.

PIE. All'alba tutti qui verrete?
 CORO Tutti.
 PIE. Nua pel patrizi?...

7

CORO Niuno. — A Lorenzino
 Tutti il voto darem.
 PIE. Venduto è a Fieschi.
 CORO Dunque chi sia l'eletto?
 PIE. Un prode.
 CORO Si.
 PIE. Un popolan...
 CORO Ben dici... ma fra i nostri
 Sai l'uom?
 PIE. Si.
 CORO E chi? risuoni il nome suo.
 PAO. Simone Boccanegra. (*avanzzandosi.*)
 CORO Il Corsar?
 PAO. Si... il Corsaro all'alto scranno...
 CORO È qui?
 PAO. Verrà.
 CORO E i Fieschi?
 PAO. Tacceranno. (*Chiama tutti intorno a sé; quindi, indicando il palazzo de' Fieschi, dice loro con mistero:*)
 PAO. L'altra magion vedete?... de'Fieschi è l'empio ostello,
 Una beltà infelice gema sepolta in quello;
 Sono i lamenti suoi in sola voce umana
 Che risuonar s'ascolta nell'ampia tomba arcata.
 CON. Già volgono più lune, che la gentili sembianza
 Non allegrò i veroni delle romita stanze;
 Passando ogni pietoso invan mirar desia
 La bella prigioniera, la misera Maria.
 PAO. Si schiudon quelle porte solo al patrizio altero,
 Che ad arte si ravvolge nell'ombre del mistero...
 Ma vedi in notte cupa per le deserte sale
 Errar sinistra vampa, qual d'anima infernale.
 CON. Par l'antro de' fantasmi!... Oh qual terror!..
 PAO. (*Si vede il ricerbero d'una luna.*) Guardate,
 La fatal vampa appare...

- CORO Oh ciel! ...
 PAO. V'allontanate.
 Si caccino i demasii col segno della croce....
 All'alba.
 CORO Qui.
 PIE. Simon.
 CORO Simone ad una voce. (partono)

SCENA V.

Fresco esce dal palazzo, che chiude da fuori, scordando la chiave nella toppa; poi Donne e Serei a tempo.

- FIE. A te l'estremo addio, palagio altero,
 Freddo sepolcro dell'angolo mio! ...
 Nè a proteggerti io volsi! ... Oh maledetto! ...
 E tu, Vergin, soffristi (*volgendosi all'Immagine*)
 Rapita a lei la virginal corona? ...
 Ma che dissì! ... deliro! ... ab mi perdona!

(s'inginocchia.)

Il lacerato spirito
 Del misero vegliardo
 Di più crudele spasimo
 Era segnato al dardo. —
 Il serto a lei de' martiri
 Pietoso il cielo die' ...
 Resa al fulgor degli angeli,
 Prega, Maria, per me.

(Sodono lamenti dall'interno del palazzo.)

- DOS. E mortal! ... È morta! ... a lei s'apron le sfere! ...
 Mai più!, mai più non la vedremo in terra! ...
 Uox. Misericere! ... misericere! ... (*Al suono di lugubre marcia*)
Donne in tutto e Domestici escono dal palazzo, attraversano la scena e spariscono.

SCENA VI.

DETTO e SIMONE che allontanandosi dalla chiesa si dirige verso Fresco.

- SIM. Suona ogni labbro il mio nome. — O Maria,
 Forse in breve potrai
 Dirmi tuo sposo! ... alcun veggo! ... chi fia?
 FIE. Simon? ...
 SIM. Tu!
 FIE. Qual cleco fato
 A oltraggiarmi ti trae? ...
 Sul tuo capo io qui chiedea
 L'ire vindici del ciel.
 SIM. Padre mio, pietade imploro
 Supplichevole a' tuoi piedi ...
 Il perdono a me concedi ...
 Tardi è omai — Non sii crudel.
 FIE. Sublimarmi a lei sperai
 Sopra l'all della gloria,
 Strappai serti alla vittoria
 Per l'altare dell'amor.
 FIE. Io feci plauso al tuo valore,
 Ma le offese non perdonò ...
 Te vedessi asceso in trono...
 SIM. Taci... Segno all' odio mio
 E all'anatema di Dio
 E di Fresco l'offensor.
 FIE. Pace ... No — pace non forza
 Se prisa l'un di noi non mora.
 SIM. Vuoi col sangue mio placarti? (*gli presenta il petto*)
 Qui ferisci...
 FIE. Assassinarti? .. (*ritirand. con org.*)

SIM. Si, m'uccidi, e almen sepolta
Fia con me tant'ira...

FIE. Ascolta :

Se concedermi vorrai,
L'innocente sventurata
Che nascea d'impuro amor,
Io, che ancor non la mirai,
Giuro renderla beata,
E tu avrai perdonò allor.

Nol poss'io!
Perchè?

Rubella

Sorte lei rapi...
Favella?
Del mar sul lido tra gente ostile
Crescea nell'ombra quella gentile;
Crescea lontana dagli occhi miei,
Vegliava annosa donna su lei.
Di là una notte varcando, solo
Dalla mia nave scesi a quel suolo.
Corsi alla casa... n'era la porta
Serrata, muta!

La donna?

Morta.

E la tua figlia?...
Misera, trista,
Tre giorni pianse, tre giorni errò:
Scomparve poc'fa, nè fu più vista,
D'allora indarno cercata io l'ho.
Se il mio desire compir non puoi,
Pace non puote esser tra noi!
Addio Simone!... (gli volta le spalle)

Coll'amor mio

Saprò placarti.

FIE. (freddo senza guardarsi.) No.

SIM. M'odi.

FIE si ferma sui gradini della porta.) Addio, (su alla chiesa e

SIM. Oh de' Fieschi implacata, orrida razza!

E tra cotesti rettili nascea
Quella pura beltà?... Vederla io voglio...

Coraggio (dà 3 colpi alla porta) Muta è la magion de' Fieschi?

Dischiuse son le porte!.. Quale mistero!.. entram. (entra nel palazzo)

FIE. (dai gradini della chiesa) T'inoltra e stringi
Gelida salma.

SIM. (comparisce sul balcone) Nessuno!.. qui sempre
Silenzio e tenebra!.. (stacca il lanternino dalla Immagine, ed entra; s'ode un grido poco dopo) Maria!.. Maria!!

FIE. L'ora suonò del tuo gastigo...

SIM. (esc dal palazzo atterrito) È sogno!..
Si, spaventoso, stroce sogno il mio!..

Voci Boccanegra!.. (lontane)

SIM. Quai voci!

Voci (più vicine) Boccanegra!

SIM. Eco d'inferno è questo!..

SCENA VII.

DETTI, PAOLO, PIETRO, Marinai, Popolo d'ambò i sessi,
con fiaccole accese.

Coro Doge il popol t'accenna!

SIM. Via fantasmi!

PAO. Che di'tu?..

SIM. Paolo!.. Ah... una tomba...

PAO. Un trono!..

FIE. (Doge Simon?... m'arde l'inferno in petto!...)

Coro Viva Simon, del popolo l'eletto!!! (s'azzano le fiaccole, le campane suonano a stormo... Tamburi ec. ed altre grida di Viva Simon cula il Spario.)

Fine del Prologo.

pochi splendi — f.d.

Atto Primo

PALAZZO DE' GRIMALDI FUORI DI GENOVA.

Salotto di passaggio con porta nel fondo e largo poggio solo, fuor del quale si vedrà la campagna ed il golfo di Genova. Una porta a sinistra mette alle stanze interne, altra alla destra dà in vari saloni. Qualche tempo dopo l'alzata del sipario albeggia.

SCENA I.

AMELIA sola, seduta presso il poggiolo.

L.

Come in quest'ora bruna
Sorridon gli astri e il mare!
Come s'unisce, o luna,
All'onda il tuo chiaror!..
Amante amplexo pare
Di due virginel cor!

II.

Ma gli astri e la marina
Che pingono alla mente
Dell'orfana meschina?...
La notte atra, crudel,
Quando la pia morente
Sciamò: — Ti guardi il ciel.

III.

O altero ostel, soggiorno
Di stirpe ancor più altera,
Il tetto disadorno
Non obliai per te!..
Solo in tua pompa austera
Amor sorride a me. (È giorno)
Spuntò il giorno!.. El non vien!. Forse sventura..

Forse altro amor!.. No, nel consente Iddio!..
L'alma mel dice!.. El m'ama! È il fido mio.

VOCE Cielo di stelle orbato, (lontana)
Di flor vedovo prato,
È l'alma senza amor.

AMEL. Cieli.. la sua voce!.. È dessot..
Ei s'avvicinal.. oh gioia!..
* Tutto m'arride l'universo adesso!.. *

VOCE Se manca il cor che t'ama, (più vicina)
Non empiona tua brama
Gemme, possanza, onor.

AMEL. Il palpito deh freno,
O core innamorato,
In questo di beato,
No, non vorrei morir.
Ad iride somiglia
La dolce sua parola,
Che in terra puote sola
Calmare i miei sospiri.

SCENA II.

DETTA e GABRIELE dalla destra.

AMEL. Ti veggo allin — Perchè si tardi giungi?
GAB. Perdona, o core... I lunghi indugi miei
T'apprestano grandezza...

AMEL. Pavento...

GAB. Che?

AMEL. L'areano tuo conobbi...
A me sepolero appresti,
Il patibolo a te!..

GAB. Che pensi?

AMEL. Io amo
Andrea qual padre, il sai;

Pur m'atterisce... In cupa
Notte non vi mirai
Sotto le tete volte errar sovente.
Pensosi, irquieti?

GAB. Chi?

AMEL. Tu, e Andrea,
E Lorenzino e gli altri...

GAB. Ah tac!... il vento
Ai tiranni potria recar tali voci!
Parlan le mura... un delator s'asconde
Ad ogni passo...

AMEL. Tu tremi?..

GAB. I funesti
Fantasmi svencia?..

AMEL. Fantasmi dicesti?
Vieni a mirar la cerula
Marina tremolante;
Là Genova torreggia
Sul talamo spumante;
Là i tuoi nemici imperano,
Vincerli indarno speri...
Ripara i tuoi pensieri
Al porto dell'amor.

GAB. Angiol che dall'empireo
Pieghi a terra l'ale,
E come faro sfogori
Sul tramite mortale,
Non ricercar dell'odio
I funebri misteri;
Ripara i tuoi pensieri
Al porto dell'amor.

AMEL. (s'oppresa alla finestra)
Ah!..

GAB. Che male sia?

AMEL. Vedi quell'nom?.. qual' ombra
Ogni di appar.
GAB. (eu alla finestra) Forse un rival?..

SCENA III.

DETTI, un SERVO ch'entra dalla destra, quindi PIETRO dalla parte stessa.

SER. Del doge
Un messaggier di te chiede.

AMEL. S'appressi.

SER. (esce)

GAB. Chi sia veder vogl'io... (va per uscire)

AMEL. (fermandolo) T'arresta.

PIE. (inchinandosi ad Amel.) Il doge
Dalle caccie tornando di Savona
Questa magion visitar brama.

AMEL. Il puote. (Pietro parte)

SCENA IV.

GABRIELE ed AMELIA.

GAB. Il doge qui?

AMEL. Mia destra a chieder viene.

GAB. Per chi?

AMEL. Pel favorito suo. — D'Andrea
Vola in cerca... Allrettatevi... prepara
Il rito nuzial... mi guida all'ara.

a 2. Si, si dell'ara il giubilo
Contrasti il fato avverso,
E tutto l'universo
Io s'iderò con te.

Milano

Di casto amore il palpito
È del destin più forte;
Vivranno oltre la morte
In noi l'amor, la fè. (Am. parte dalla sinist.)

SCENA V.

GABRIELE va per uscire dalla destra, e incontra ANDREA.

GAR. (Propizio giunge Andrea!)

AND. Si mattutino

Qui?

A dirli...

Che ami Amelia.

GAR. Tu che lei vegli con poterna cura
A nostre nozze assenti.

AND. Se umil sua culla fosse?

GAR. Umile! una Grimaldi?..

AND. No — la figlia
Del Grimaldi morì tra consacrate
Vergini in Pisa. Un'orfana raccolta
Nel chiostro il di che fu d'Amelia estremo
Ereditò sua culla...

GAR. Ma come dei Grimaldi

Anco il nome prenda?..

AND. De' furiosi scelti
Persegua le ricchezze il nuovo doge;
E la mentita Amelia alla rapace
Man soltrarle potea. —

GAR. L'orfana adoro.

AND. Di lei se' degno!

GAR. A me sia dunque unita.

AND. In terra e in ciel. — Ma non rallenti amore
La foga in te de' cittadini affetti. (squillo di tromba)

GAR. Il doge vien — Partiam — Benechè la fama
Ti ditta estinto, ei ravvisar potria
Picco in Andrea...

AND. S'appressa ora fatale;

Già noi de' Guelfi aspetta
Il convegno forier della vendetta.

GAR. Paventa, o perfido

Doge, paventa!..

D'un padre io vendico

L'ombra cruenta.

AND. Paventa, o perfido

Doge, paventa!..

Mi chiede vendice

La figlia spenta. (escono dal fondo)

SCENA VI.

Il suono delle trombe s'avevia agner più, finchè dalla destra entra il DOGE seguito da PAOLO, PIETRO, Cacciatori, Guardie; AMELIA viene dalla sinistra con alquante DAMIGELLE.

DOGE Il nuovo di festivo (a Paolo)

Chiede presente alla cittade il doge. —

Di qua partir convien.

PAOLO Quando?

DOGE Allo squillo

PAOLO Dell'ora (ad un suo cenno il Corteggiò s'aveva dalla destra.)

(da sé guardando Amel.) (Oh qual beltà!) (risa)

(Ad un cenno d'Amel. le Damigelle rientrano a sinistra.)

SCENA VII.

AMELIA e il DOGE.

DOGE Favella il doge

Ad Amelia Grimaldi?

ABEL Così nomata sono.

Doge E gli esuli fratelli tuoi non punge
Desio di patria?

Amel. Possente... ma...

Doge Intendo...
A me inclinarsi sdegnano i Grimaldi...
Così risponde a tanto orgoglio il doge...
(si porge un foglio)

Amel. (leggendo) Che veggio!.. il lor perdono?

Doge E danno a te della clemenza il dono.

Dinne, perchè in quest'eremo

Tanta beltà chiudesti?

Del mondo mai le fulgide

Lusinghe non plangesti?

Il tuo rossor mel dice...

T'inganni, io son felice...

Agli anni tuoi l'amore...

Ah mi leggesti in 'core!

Amo uno spirto angelico

Che ardente mi riamma...

Ma di me acceso un perduto

L'ör dei Grimaldi brama...

Paolo!

Quel vil nomastil!

E poichè perdonasti

Ai non fratelli miei,

Dirò chi son...

Chi sei?

Orfanella il tetto umile

M'accogliea d' una meschina,

Dove presso alla marina

Sorge Pisa...

In Pisa tu?

Grave d'anni quella pia

Era solo a me sostegno;

Io provai del ciel lo sdegno,
Involata ella mi fu.

Colla tremola sua mano

Pinta effigie mi porgea,

Le sembianze esser dicea

Della madre ignota a me.

Mi baciò, mi benedisse,

Levò al ciel, pregando, i rai...

Quante volte la chiammi

L'eco sol risposta diè.

(Se là speme, o ciel clemente, (da s)

Ch'or sorride all'alma mia,

Fosse sognol estinto io sia

Della larva al dispartir!)

(Come tetro a me dolente

S'appressaya l'avvenir!)

Dinne.., alcun là non vedesti?

Uom di mar noi visitava...

E Giovanna si nomava

Lei che i fati a te rapir?..

Si..

E l'effigie non somiglia

Questa? (trae dal seno un ritratto, lo porge ad Amelia, che fa altrettanto.)

Uguali son!..

Maria!..

Il m'ò nome!..

Sei mia figlia.

Io!..

M'ahbruecchia, o figlia mia.

Padre, padre il cor ti chiama!

Stringi al sen Maria che t'ama.

Figlia!.. a tal nome palpito

Qual se m'aprissé i cieli...

Un mondo d' ineffabili
Letizie a me rivelò;
Qui un paradiso il tenere
Padre ti schiuderà...
Di mia corona il raggio
Aureola tua sarà.

Amel. Padre, vedrai la vigile
Figlia a te sempre accanto;
Nell' ora malinconica
Asciugherò il tuo pianto...
Non di regale orgoglio
L'estremo splendor,
Mi cinzerà d'aureola
Il raggio dell'amor.

Doge. Ma si teneri affetti a me, bersaglio
A patrizio litor, mostrar non lire.

Amel. Io nel mistero ancor viverò felice. *(accompagnata dal Doge fino alla soglia, entra nella stanza a sinistra.)*

SCENA VIII.

Doge e Paolo dalla destra.

Paolo. Che rispose?

Doge. Rinanzia ogni speranza.

Paolo. Doge, nol posso!..

Doge. Il voglio. *(entra nelle stanze di Amel.)*

Paolo. Il vuoi!... scordasti che mi devi il soglio?

SCENA IX.

Paolo e Pietro dalla destra.

Pietro. Che disse?

Paolo. A me negòli.

Pietro. Che pensi tu?

Paolo. Rapirla.

Pietro. Come?

Paolo. Sul lido a sera

La troverai solinga...;

Si traggia al mio naviglio;

Di Lorenzin si rechi

Alla magion.

Pietro. S' ei nega?

Paolo. Digli che so sue trame,

E presterammi aiuta.

Tu gran mercede avrai.

Pietro. Ella sarà rapita. *(escono da opposte parti.)*

SCENA X.

VASTA PIAZZA DI GENOVA.

Di fronte è il porto con legni pavessati. Più lontano a destra vengono colline con castelli e palazzi. A destra e sinistra, ricchi fabbricati sostenuti da fughe d'archi con balconi ornati a festa, dai quali leggiadre donne assistono alla solennità. Nel fondo a destra è una larga via; a sinistra ampia scala per cui salesì a grandioso palazzo; presso alla horca d'opera è un palco riccamente addobbato. Si festeggia l'anniversaria ricordanza dell' incoronazione di Boccanegra.

All' alzar della tela la piazza è innondata da popolo d'ogni ordine che lietamente vi si aggira, portando bandiere, palme, verdi rami, e cantando il seguente Coro, fisché giungono il Doge e la Corte.

CORO GENERALE.

I. A festa! *(incantandosi)*

II. A festa, o Liguri...

Splende sereno il giorno!

Già cinque lustri corsero

Che d'ogni gloria adorno

Siede Simon sul trono!..

B. Schenck

10.100

W.H. Bainbridge's

I.
II.
TUTTI

A festa!..

Festai
Udite!

Un suono

Di giubilo dal mare... (tutti vanno al mare)

Coro Sull'arpe, sulle cetere (da lontano avvicinandosi)
Tempriam soavi accenti...
L'eco di tanto giubilo
Partin sull'ale i venti...
(Arriva una barca con Giovanette in festivi abbigliamenti.)
Nembi di mirto e fiori
Tra festeggianti cori
Copran la terra e il mar

(Scendono a terra e vanno ad incontrare il Doge, che seguito dai Senatori, da PAOLO, PIETRO e dalla sua corte viene dalla scena, e va a prender posto sul destinato palco, mentre il Popolo con entusiasmo lo accoglie, e le Dame dalle finestre agitano bianchi lenzuoi, e gettano fiori sul suo passaggio.)

TUTTI

Viva Simon!.. di Genova

Amor, sostegno e gloria;

Tu sei di guerra il fulmine,

Il sol della vittoria!

Delle tue gesta il grido

Al più remoto lido

Va ripetendo il mar.

(Il DOGE seduto, compariscono Prigionieri e Donne africane, che formano gruppi e danze di carattere, mentre si canta.)

OMINI

Prode guerrier, qui sfogori

Ne' indi il tuo valore.

Intreccia, o figlia d'Africa,

La danza dell'amore..

Letizia di carole

Agguaz'i i rai del sole

Che scherzano col mar.

(La comune gioia è improvvisamente interrotta da grida.)

Voci Tradimento! (interne)

Coro

Quasi gridai...

Voci (interne e più presso)

Tradimento!

SCENA XI.

DETTI e GABRIELE ch'entra con pugnale sgainato,
seguito da FIESCO e da alcuni Servi.

DOGE Chi sei tu che brandisci il pugnale?

GAB Qui prorompo tua infamia a scoprir.
Accoglienza tradivi ospitale,
Festi Amelia a' tuoi sgherri rapir.

DOGE Forsennato!

GAB M'oltraggi.

DOGE Tu menti.

GAB Osi Adorno nominar menzognero?

PIE. (Vien — l'impresa de' Guelfi cimenti.)

(a Gab. a parte)

Coro Qual si svolge improvviso mistero! (tra loro)

DOGE Ov'è Amelia? (piano a Paolo)

PAO. Nol so. (piano al Doge)

DOGE La tua vita (c. z.)

Pagherò, se lei tosto non rendi.

PAO. (c. z.)

DOGE (a Gab.) Tu che la virgin difendi

Va... t'assolvo...

GAB. Rifiuto... qui sto;

E alla Ligure gente t'accuso...

A me ardisci parlar di perdono?.

Un pirata s'asside sul trono...

Sì, costui virgin casta involò.

AND. (Ah sei perduto!) (piano a Gab.)

GAB. Il doge è infame...

AND. (c. z. a Gab.) Cessa.

DOGE Folle!

SCENA XII.

DETTI ed AMELIA, che viene frettolosa dalla destra.

AMEL. Il doge è innocente...

TUTTI Amelia... dessai!

AMEL. (Egli è salvo!, o ciel respiro! (fissando Gab.)

Lo perdeva l'ardente affetto...

Dal periglio il mio dilecto

Io col pianto involerò.)

DOGE (Ella è salva! alfin respiro! (fiss. Am.)

Per due volte l'alma mia

Si bell'angelo smarria,

Per due volte il ritrovò !)

GAB. (Ella è salva! alfin respiro! (fiss. Am.)

Come fulmine il mio brando

Sulla fronte del nefando

Rapitore plomberà.)

PAD. PIE. (Ella è salva!... a sue promesse (tra loro)

Fu Lorenzo mentitore!...

Maledetto traditore,

Duro fio ne pagherà.)

AMEL. (Ella è salva!... ma chi osava (tra loro)

Otraggiar quel virgin fiore?

Maledetto il traditore!..

Per lui taccia la cor pietà.)

DOGE Amelia, di' come tu fosti rapita,

E come al periglio potesti campar?

Nell' ora soave, che all'estasi invita

Soletta men giva sul lito del mar.

Mi cingon tre sgherri, m'accoglie un naviglio..

Orror!..

Soffocati non valsero i gridi...

Io svenni, e al novello dischiuder del ciglio

Lorenzo in sue stanze presente mi vidi...

CORO

Lorenzo!

MI vidi prigion dell'infame!

Io ben di quell'alma sapea la viltà.

Al doge, gli dissì, fien note tue trame,

Se a me sull'istante non dai libertà.

Confuso di tema, mi schiuse le porte...

Salvarmi l'audace minaccia poteo...

Al vile Lorenzo la morte, la morte!

Non egli è di tanto misfatto il più reo;

Io, salva, promisi serbargli la vita.

Ch'ei viva, ma tosto da Genova in bando.

Or nomo l'iniquo che t'ebbe rapita...

Al doge dirollo...

A tutti...

Comando,

Tacete!

Giustizia, giustizia tremenda,

Gridiam palpitanti di sacro furor.

Del ciel, della terra l'anatema scenda

Sul capo esecrato del vil traditor!

(Quadro a cada la Isla.)

Fine dell' Atto Primo.

Atto Secondo

PALAZZO DUCALE IN GENOVA

Ricco salone. Alla sinistra una porta che dà sul furo. Vicino al proscenio un'uscio nascosta. Alla destra un'uscio che mette alle sale interne. Nel fondo un lungo e largo terrazzo, fuor del quale si vede la piazza Doria. A mezza scena a destra seggiolone, tavola coll'occorrente per scrivere.

SCENA PRIMA

PAOLO e PIETRO.

PAO. (a Pietro, traendolo verso il terrazzo.)
Quel due vedesti?

PIE. Sì.

PAO. Lì traggi tosto
Qui prigionieri per l'adito asco,
Che questa chiave schinderà.

PIE. T'intesi.

SCENA II.

PAOLO solo.

O doge ingrato!... ch'io rinunci Amelia
E i suoi tesori?... fra tre di a me il bando?
A me cui devi il trono?...
Tre giorni troppi alla vendetta sono.

SCENA III.

DETTO, ANDREA e GABRIELE dalla destra fra soldati, che
ad un cenno di PAOLO si ritirano.

FIE. Prigioniero in qual loco mi trovo?
PAO. Nelle stanze del doge, e favella
A te Paolo.

FIE. Tal nome m'è nuovo.
PAO. Io so il nome che celasi in te.
Tu sei Fiesco.

FIE. Che parli?...
PAO. Al cimento

FIE. Preparasti de' Guelfi la schiera.
PAO. Io...
FIE. Ma vano sia tanto ardimento!
PAO. Questo doge, abborrito da me
Quanto voi l'abberrite, v'appastra
Nuovo secumio...

FIE. Mi tendi un aggusto.
PAO. Un aggusto?... Di Fiesco la testa
Il tiranno segnata non ha?...
IO t' insegnò vittoria, —

FIE. A qual patto?
PAO. Trucidarlo qui, mentre egli dorme...
FIE. Osi a Fiesco proporre un misfatto?
PAO. Tu risisti?

FIE. Sì.
PAO. Stolido. — Va.

(parte dalla destra; Gab. fu per seguirlo, ma è arrestato da Paolo.)

SCENA IV.

PAOLO e GABRIELE.

PAO. Udisti?
GAB. Vil disegno.
PAO. Amelia dunque mai tu non amasti?
GAB. Che dici?
PAO. È qui.
GAB. Qui Amelia!..

PAO. E del vegliardo
Segno è alle infami dilettanze.
GAB. Astuto
Dimon, cessa...
PAO. (corre a chiuder la porta.)
Che fai?
PAO. Da qui ogni varco t'è conteso — Ardisci
Il colpo... O sepoltura
Avrai fra queste mura. (parte frettoloso dalla si-
nistra porta, che gli si chiude dietro.)

SCENA V.

GABRIELE solo.

O inferno!.. Amelia qui!.. L'ama il vegliardo!..
E il furor che m'accende
M'è conteso sfogar!.. Tu m'uccidesti
Il padre... tu m'involti il mio tesoro...
Tremo, iniquo... già troppa era un'offesa —
Doppia vendetta hai sul tuo capo acceso.
Sento avvampar nell'anima
Furente gelosia;
Tutto il suo sangue spegnerne
L'incendio noa potria;
S' ei mille vite avesse,
Se mieterle potesse
D'un colpo il mio furor,
Non sarei sazio ancor.
Che parlo!.. Ohimè!.. deliro!..
Piango!.. pietà, gran Dio, del mio martiro!..
Pietoso cielo, rendilo,
Rendilo a questo core,
Pura siccome l'angelo
Che veglia al suo pudore;

Ma se una nube impura
Tanto candor m'oscura,
Privo di sue virtù,
Ch'io non la vegga più.

SCENA VI.

DETTO ed AMELIA dalla sinistra.

ADEL. Tu qui?...
GAB. Amelia!
ADEL. Chi il varco t'apri?..
GAB. E tu come qui?
ADEL. Io... Ah sciale.
GAB. Ah crudele!..
ADEL. Il tiranno ferale...
GAB. Il rispetta...
ADEL. Egli t'ama...
GAB. D'amor
ADEL. Santo...
GAB. E tu?..
ADEL. L'amo al pari...
GAB. E l'ascolto,
ADEL. Né t'uccido?
GAB. Infelice!.. mel credi,
ADEL. Pura lo sono...
GAB. Favella...
ADEL. Concedi
GAB. Che il segreto non sprasi ancor.
ADEL. Parla — in tuo cor virgineo
GAB. Fede all'amante rendi —
ADEL. Il tuo silenzio è funebre
GAB. Vel che su me distendi.

Dammi la vita o il feretro,
Sdegno la tua pietà.
AMEL. Sgombra dall'alma il dubbio...
Santa nel petto mio
L'immagin tua s'accoglie
Come nel tempio Iddio.
No, procellosa tenebra
Un ciel d'amor non hai. (*ride uno squillo*)

AMEL. Il doge vien — Scampo non hai — T'ascondi!
GAB. No.
AMEL. Il pastibol t'aspetta.
GAB. Io nou lo temo.
AMEL. Nell' ora stessa tecò avrò morte...
Se non ti move di me pietà.
GAB. Di te pieta?.. (*tra sé*) Lo vuol la sorte...
Si compia il fato... Egli morrà...
AMEL. (*nasconde Gabriele sul terrazzo.*)

SCENA VII.

AMELIA e il DOGE, ch'entra dalla destra leggendo un foglio.

DOGE Figlia?
AMEL. Si afflitto, o padre mio?
DOGE T'inganni...
Ma tu piangevi.
AMEL. Io...
DOGE La cagion m'è nota
Delle lagrime tue... Già mel dicesti...
Ami; e se degno fin
Di te l'eletto del tuo core...
AMEL. O padre,
Fra' Liguri il più prode, il più gentile...
DOGE Il nome.

AMEL. Adorno...
DOGE Il mio nemico!
AMEL. Padre!..
DOGE Vedi qui scritto il nome suo?... congiura
Coi Guelfi...
AMEL. Ciel!.. perdonagli!
DOGE Nol posso.
AMEL. Con lui morrò...
DOGE L'ami cotanto?
AMEL. Io l'amo
Di pura inestinguibil flamma. O al tempio
Con lui mi guida, o sopra entratohi cada
La scure del cornelice...
DOGE O crudele
Destino! O dileguate mie speranze!
Una figlia ritrovo; ed un nemico
A me la invola... Ascolta:
S'el ravveduto...
AMEL. Il sia...
DOGE Forse il perdon
Allor...
AMEL. Padre adorato!..
DOGE Ti ritraggi —
Attender qui degg'io l'aurora...
AMEL. Lascia
Ch'io vegli al fianco tuo...
DOGE No, ti ritraggi...
AMEL. Padre!..
DOGE Il voglio...
AMEL. (*entrando nella segreta*) Gran Dio! come salvarlo?
(annetta.)

SCENA VIII.

DOGE e GABRIELE nascosto.

Doge Dage! — Ancor proveran la tua clementza
I traditor?.. No, di paura segno
Fora il perdono... Ahimè la mente oppressa... (si siede)
Stanche le membra... ciel!... mi vince il sonno...
Oh Amelia... ami... un nemico!.. (s' addormenta)

(entra con precauzione, s'avvicina al Doge e lo contempla.)

Sento ritegno?.. È reverenza o tema?..
Vedila il mio voler?.. Tu dormi, o veglio,
Del padre mio caro fiele, tu m'o
Rival... Figlio d'Adorno!.. la paterna
Ombra ti chiama vindice... (bramisca un pugnale e
va per traghettare il Doge; ma Amelia rientrata va rapidamente a porci tra esso ed il padre.)

SCENA IX.

DETTI ed AMELIA.

AMEL. Insensato!
Vecchio incerne il tuo braccio colpisce?
GAB. Tua difesa mio sdegno raccende.
AMEL. Santo, il giuro, è l'amor che ci unisce,
Né alle nostre speranze contende.
GAB. Che favelli?..
DOGE. (desindossandosi) Ah!..
AMEL. Nascondi il pugnale,
Vien... ch' ei t' oda...
GAB. Prostrarmi al suo piede?
DOGE. (entra improvvisamente fra loro, dicendo a Gabriele:) Ecco il petto... colpisci, steale!

GAB. Sangue il sangue d'Adorno ti chiede.
E sia ver?.. chi t' apri queste porte?
Non io.
Nun quest' arcano saprà,
Il dirai fra tormenti...
GAB. La morte,
Tuoi supplizi non temo.
AMEL. Ah pietà.
DOGE. Ah quel padre tu ben vendicasti,
Che da me contristato già fu...
Un celeste tesor m'involasti...
La mia figlia...
GAB. Suo padre sei tu!!!
Perdonò, Amelia — Indomito
Geloso amor fu il mio...
Doge, il velame squarciasi...
Un assassin son' io...
Dammi la morte; il cuglio
A te non oso alzar.
AMEL. (Madre, che dall'empireo
Proteggi la tua figlia,
Del genitore all'anima
Meco pietà consiglia...
Ei si rendea colpevole
Solo per troppo amor.)
DOGE. (Deggio salvarlo, e stendere
La mano all'inimico?
Si — pace splenda ai Liguri,
Si plachi l'odio antico;
Sia d'amistanze italiche
Il mio sepolcro altar.)
CORO. All' armi, all' armi, o Liguri, (interno)
Patrio dover v'appella —
Scoppiò dell'ira il folgore;
È notte di procella.

Le Guelfe spade cingano
 Di tirannia lo spalto —
 Del coronato veglio,
 Su, alla magion, l'assalto.
 AMEL Quai gridi!... (corre alla finestra)
 GAB I tuoi nemici...
 DOGE Il so.
 AMEL S'addensa
 Il popolo.
 DOGE (a Gab.) T'unisci a' tuoi...
 GAB Che pugni
 Contro di te?... mai più.
 DOGE Dunque messaggio
 Ti reca lor di pace e di perdono.
 GAB Teco a pugnar ritorno,
 Se la clemenza tua non ti disarmi.
 DOGE Questo è il tuo premio. (accennando Amelia)
 AMEL Oh padre!
 VOCI All'armi!
 GAB e DOGE All'armi!
 GAB. (esce e cade la tela.)
A21 Cm

Fine dell'Atto Secondo.

Atto Terzo

Scena come nell'Atto Secondo. Le tende sono tirate sul veroni del fondo. Una lucerna arde sulla tavola.

SCENA PRIMA.

Il DOGE entra dalla sinistra seguito da GABRIELE, PAOLO, PETRO, SENATORI, Scudieri, Paggi, cc. ec.

SEN. Doge, a' tuoi passi è scorta
 Il sol della vittoria;
 Fronda di nuova gloria
 Aggiungi si còlti allor.
 POR. Fra i procellosi nembi (dalla piazza)
 Delle fraterne offese,
 Doge, per te s'accese,
 Astro serenator.
 DOGE Brando guerrier nella mia destra splende;
 La vostra quel della giustizia impugni. (poi a Gab.)
 Tu vieni al tempio, ove alla tua prodezza
 Degna mercè t'aspetta.

PIE. (a Paolo a parte) Fa cor, tutto disposi.

PAO. Allin l'ora sponso della vendetta!..

(Tutti, meno Paolo, escono dalla destra.)

SCENA II.

PAOLO, per FIESCO dalla sinistra.

ORO. Dal sommo delle sfere
 Proteggili, o Signor;
 Di pace sien foriere
 Le nozze dell'amor.

R. M. Antonini

PAO. Oh mio furor!, perduta io l'ho per sempre!..
 (apre la porta ed introduce FIESCO, cui dice:)
 Io la promessa temi — Ecco le stanze
 Del doge... E i tuoi ch'esser dovean qui teco
 Ove sono?

FIE.
 PAO. Noi so... Fuggian...
 Fuggiamo

Noi pur...

FIE.
 PAO. Fuggir!..

Se complice alla morte!

Del doge qui segnato esser non vuoi?

FIE.
 PAO. La morte!.. Che dicesti?..

PAO. Veleno ardente...

FIE.
 PAO. Infame!

Vendicati

Siam tutti...

FIE.
 PAO. Horror!.. va... fuggi,

FIE.
 PAO. E tu?

FIE.
 PAO. Qui resto.

PAO. Io co' tuoi riederò. (esce dalla sinistra)

SCENA III.

FIESCO solo.

FIE.
 Simon, non questa
 Vendetta io chiesi — D'altra fine degno
 Eri... Al sospetto di cotanta infamia
 Saprà sottrarmi morte... (si ritira nel fondo.)

SCENA IV.

DETTO e DOGE, seguito da PIETRO dalla destra.

DOGE M'ardon le tempie — Un fuoco io sento
 Serpeggiar per le vene... Alle marine
 Aure il veron dischiudi.

PIE. (alza le tende, e si vede la piazza illuminata.)

DOGE Qual fulgore?..
 PIE La tua vittoria il popolo festeggia.
 DOGE Chi turbar degli estinti osa la pace?
 E schernisce ai caduti?... Va — comando —
 Questa luce s'estingua. (Pietro esce dalla sinistra.)

SCENA V.

DOGE e FIESCO nel fondo.

DOGE Oh refrigerio!.. la marina bregna!..
 Il mare!.. il mare!.. quale in rialzarlo
 Di glorie e di sublimi rapimenti
 Mi si affaccian ricordi! — Il mare!.. il mare!..
 Perchè in suo grembo non trovai la tomba?

PIE Era meglio per te! (avvicinandosogli)

DOGE Chi osò inoltrarsi...

PIE Chi te non teme...

DOGE (verso la destra chiamando:) Guardie?

PIE Invan le appelli...
 Non son qui sgherri tuoi —

M'ucciderai, ma pria m'odi...

DOGE Che vuoi?

PIE Delle faci festanti al barlume

Cifre oscane, funebri vedrai —

Tua sentenza la mano del nume

Sopra queste pareti vergo,

Di tua stella s'eccilissano i rai:

La tua porpora in brani già cade;

Vineitor fra le larve morroi

Cui la tomba tua scure negò.

(I luci cominciano a spegnersi nella piazza, per modo che allo spirare del Doge non ne ordini più stenuto.)

DOGE Quale accento?

PIE Lo udissi un'altra volta.

DOGE Fia ver? — Risorgon dalle tombe i morti?

FIE. Non mi rassisi tu?
 DOGE Fiesco!
 FIE. I morti ti salutano!
 SIM. Gran Dio!
 FIE. Compiuto affin' di quest'alma è il desio!
 FIE. Come fantasima
 Fiesco t'appar,
 Antico oltraggio
 A vendicar.
 DOGE Di pace munzio
 Fiesco sarà,
 Suggella un angelo
 Nostra amistà.
 FIE. Che dici?
 DOGE Un tempo il tuo perdon m'oltristi.
 FIE. Io?
 DOGE Se a te l'orfanella concedea
 Che perduta per sempre allor piangea, —
 In Amelia Grimaldi a me fu resa,
 E il nome porta della madre estinta.
 FIE. Cielo!.. perché mi splende il ver si tardi?
 DOGE Piangi!.. Perchè da me volgi gli sguardi?
 FIE. Piango, perchè mi parla
 In te del ciel la voce;
 Sento rampogna atroce
 Fin nella tua pietà.
 DOGE Vien, ch'io ti stringa al petto,
 O padre di Maria:
 Balsamo all'alma mia
 Il tuo perdon sarà.
 FIE. Ahimè! morte sovrasta... un traditore
 Il velen t'apprestò.
 DOGE Tutto favella,
 Il sento, a me d'eternità...

FIE. Crudele
 Fato!
 PIE. Ella vien...
 FIE. Maria...
 DOGE Tac non dirle...
 Anco una volta benedirla voglio, (s'abbandona sul seggiolone.)
SCENA ULTIMA.
 DETTI, MARIA, GABRIELE, SENATORI, Paggi con torcie, Scudieri, ec. ec.
 MAR. Chi veggio!.. (vedendo Fiesco)
 DOGE Vien...
 GAR.
 MAR. (a Fiesco) (Fiesco!) Tu qui!
 DOGE Deponi
 La maraviglia — In Fiesco il padre vedi
 Dell'ignota Maria, che ti die' vita.
 MAR. Egli?.. Fia ver?..
 FIE. Maria!..
 MAR. Oh gioia! Dunque
 Gli odii funesti han fine!
 DOGE Tutto finisce, o figlia...
 MAR. Qual ferale
 Pensier t'attrista sì sereni istanti?
 DOGE Maria, coraggio... A gran dolor t'appresta.
 MAR. Quali accent! oh terror! (a Gab.)
 DOGE Per me l'estrema
 Ora suonò! (surpresa generale.)
 MAR. e GAR. Che parli?..
 DOGE Ma l'Eterno
 In tue braccia, o Maria,
 Mi concede spirar...
 MAR. e GAR. (cadendo a' pie' del Doge) Possibil fia?..
 DOGE (sorge, e imponendo sul loro capo le mani, solleva gli occhi al cielo, e dice:)...

Gran Dio ti benedici

Pietoso dall' impero;

A lor del mio martirio

Cangia le spine in fior.

MAR. No non morrai, l'amore

Vince di morte il gelo,

Risponderà dal cielo

Pietade al mio dolor.

GAB. O padre, o padre, il seno

Furia mi squarea stroce...

Come passò veloce

L' ora del lieto amor!

FIE. Oggi letizia in terra

È menzognero incanto,

D' interminato pianto

Fonte è l' umano eor.

COSO. Si — piange, piange è vero,

Ognor la creatura;

S' avvolge la natura,

In manto di dolor!

DOGE. Senatori, sancite il voto estremo. — (i Senatori s' apprestano)

Questo certo ducal la fronte cinga! — (presono)

Di Gabriele Adorno. —

Tu, Fiesco, compi il mio voler... Maria!!! (s' espira)

M. e G. Oh padre!... (s' inginocchiano davanti al padrone)

FIE. (s' avvicina al verone circondato da Senatori e Paggi, che alzano le faccole) Genovesi!.. In Gabriele Adorno il vostro doge or acclamate. —

VOCI (dalla piazza) No — Boccanegra!!!

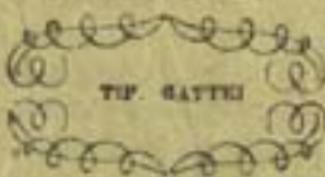
FIE. È morto. —

Pace per lui pregiate!..

(Eslamazione generale; fenti e gravi tocchi di campanoni;

Fiesco, e i Senatori s' inginocchiano; cade la testa.)

FINE



TIP. GATTI

RICORDI & C.



Documento proveniente dalle raccolte
dell'Archivio Storico Ricordi, Milano

www.ricordicompany.com